

SESTA CONFERENZA

Dornach, 25 settembre 1916

Abbiamo mostrato che nel divenire storico dell'umanità intervengono le forze spirituali che noi chiamiamo forze o potenze luciferiche e arimaniche. Abbiamo veduto che sono queste potenze a trasferire, dall'una all'altra epoca, quanto appunto deve essere trasferito per il divenire del mondo; e ci siamo sforzati di mostrare che negli istinti, nelle brame, nelle nostalgie di conoscenza e anche negli impulsi della vita sociale degli uomini è presente qualcosa che può venir afferrato concretamente solo se si conoscono le forze soprasensibili che stanno alla base del divenire storico. Questa realtà, quale ha dovuto essere enunciata per il nostro quinto periodo postatlantico, è andata preparandosi fin dal quindicesimo secolo. Abbiamo veduto quali nuove facoltà umane sono venute formandosi a partire appunto dal quindicesimo secolo, e tutto ciò che da allora è andato sviluppandosi nell'organismo complessivo della civiltà europea.

Se vogliamo cercare uno spirito che abbia portato ad espressione nel modo più concentrato e più preciso quali debbano esser gli impulsi umani del tempo nostro, possiamo osservare Goethe; abbiamo già menzionato che tanto con la sua concezione della natura, quanto con il suo mondo immaginativo egli ha espresso ciò che può formare il punto di partenza del quinto periodo postatlantico. Oggi devo ricordare che già spesso ho attirato l'attenzione * sul fatto che Goethe ha espresso profondamente nella sua *Fiaba* gli impulsi culturali, gli impulsi di conoscenza, di sentimento e di volontà che egli considerava necessari all'azione dell'umanità nel futuro; li ha espressi nella *Fiaba del serpente verde*

e della bella Lilia* in cui ha misteriosamente intessuto tutto quanto sapeva, grazie alle forze spirituali occultamente operanti nell'umanità a partire dal quindicesimo secolo, forze che saranno attive per circa due millenni. Si sa anche che nei miei drammi* ho cercato di far rivivere esplicitamente ciò che Goethe aveva compreso, mentre componeva quella fiaba. In quei misteri drammatici doveva esprimersi ciò che animava lo spirito di Goethe, e che dovrà animare come supremo bene spirituale tutta l'umanità civile del quinto periodo postatlantico, ma doveva esprimersi nel modo adeguato ai giorni nostri, cento anni dopo Goethe.

Le profondità d'anima che stanno a fondamento di una creazione talmente grande qual è la *Fiaba del serpente verde e della bella Lilia*, sebbene si tratti di un'invenzione simbolica, e i poderosi impulsi espressi nel *Faust*, in quanto poema universalmente umano, ci indirizzano sempre di nuovo verso forze profonde, nascoste sotto la superficie della coscienza. Forze di questo genere operano in un'anima come quella di Goethe dalle profondità di antichi impulsi di civiltà; oggi vorrei parlare appunto di tali impulsi che in Goethe subirono per così dire una certa spiritualizzazione: vorrei dirne qualcosa in relazione a quanto esposi nella precedente conferenza.

Dobbiamo risalire ancora una volta fino al tempo in cui fu posto il germe degli impulsi per il quinto periodo postatlantico; dobbiamo risalire a prima del quindicesimo secolo, in quanto gli impulsi che agiscono poi spiritualmente devono essere preparati molto tempo prima. Per riconoscere come nella vita animica e sociale dell'Europa, nell'aspirazione degli europei verso la verità, la bellezza e il bene, si intreccino le forze divino-spirituali normalmente progressive con le potenze luciferico-arimaniche, occorre risalire fino ai tempi in cui vennero dati i primi impulsi. Ieri abbiamo imparato a conoscere alcuni di quegli antichi impulsi. Oggi vogliamo prendere in considerazione un altro impulso, scaturito in pieno medioevo; vogliamo esaminare come in pieno medioevo nascano certe tendenze spirituali. Allo sfondo

storico accennerò solamente, perché esso può venir riletto in ogni enciclopedia.

Per descrivere la configurazione degli impulsi che più tardi trovarono in Goethe una certa spiritualizzazione, devo richiamarmi all'epoca in cui, partendo dagli impulsi cristiani della volontà dominante in Europa, scaturì l'inclinazione all'impresa delle crociate. In quel tempo, quando nella popolazione civile europea nacque l'impulso a visitare i luoghi santi, avvennero duri scontri in seno alla civiltà europea fra le potenze che chiamiamo luciferiche e quelle arimaniche. Voglio dire che gli impulsi buoni e progressivi, veramente cristiani, furono disturbati da parte delle potenze di cui ho parlato ieri; quelle potenze operarono nel modo che è loro consentito dalla saggia direzione del cosmo, affinché gli impulsi normali conformi alle necessità dei nostri tempi venissero adeguatamente configurati dagli altri impulsi, provenienti dal passato, che s'intrecciano sempre con quelli del presente, nel modo che ho spesso esposto.

Osservando quel tempo medievale, possiamo scorgere, fra molti altri fatti che possono rallegrare l'anima umana, la fondazione dell'ordine dei templari nel 1119*, poco dopo che i crociati avevano conseguito i loro primi successi. Cinque cavalieri francesi, sotto la guida di Ugo de Payens si riuniscono per fondare nel luogo venerato come sacro, dove si era compiuto il mistero del Golgota, un ordine che si proponeva di votarsi interamente al servizio del mistero del Golgota. L'ordine ebbe la sua prima e più importante sede proprio accanto al luogo dove sorgeva un tempo il tempio di Salomone: in quel luogo poterono così cooperare l'antichissima sapienza salomonica, preparatrice del cristianesimo, con tutti i sentimenti scaturiti in misura intensissima dal più sacro entusiasmo per il mistero del Golgota e per il suo protagonista. I primi cavalieri templari si impegnavano, oltre che ai comuni voti monastici, fra cui l'obbedienza ai superiori ecclesiastici, ad operare nel modo più intenso perché i luoghi nei quali si era compiuto il mistero del Golgota fossero inseriti nell'ambito del potere territoriale europeo. Nelle regole scritte

e soprattutto in quelle non scritte dell'ordine era espresso che i cavalieri non dovevano pensare che a colmare i loro cuori, le loro anime del sacro mistero del Golgota, e al modo di servire con ogni goccia del loro sangue la causa della conquista dei luoghi santi da parte della potenza, della volontà europea. In ogni momento della loro vita essi dovevano pensare e sentire di appartenere interamente a quel compito e di non tralasciare nessuno sforzo per realizzarlo, con tutta la forza di cui ognuno di loro poteva disporre. Il loro sangue non doveva più appartenere a loro stessi, ma esclusivamente a quella loro missione. Era loro ingiunto, tra l'altro, di non fuggire neppure davanti a forze avversarie tre volte maggiori: ogni templare doveva combattere strenuamente, senza cedere terreno, anche contro tre infedeli uniti contro di lui. In ogni istante della loro vita dovevano tener presente che il sangue nelle loro vene non apparteneva a loro personalmente, ma al loro grande compito spirituale. Il patrimonio eventualmente acquistato da uno di loro sarebbe appartenuto solo all'intera comunità. Chiunque di loro avesse vinto un nemico poteva impadronirsi solo della sua cintura di canapa, come segno della loro opera volontaria a favore di quella che allora veniva considerata la salvezza per lo spirito europeo. Si poneva a quegli uomini un compito grande, tremendo, non tanto al loro pensiero, quanto a un profondo sentire: un compito consistente nel rafforzare la loro vita animica individuale, personale, solo al fine di far interamente confluire quella singola vita animica nella corrente continua dell'evoluzione cristiana.

Questa era, per così dire, la stella che illuminava la via dei templari, in ogni loro pensiero, in ogni loro sentimento, in ogni loro azione. Questo rappresentava un impulso affidato a certe anime, un impulso che, continuando a operare dopo l'estensione dell'ordine dei templari da Gerusalemme a tutti i paesi europei, avrebbe dovuto portare a una certa spiritualizzazione della vita europea, a un approfondimento del suo contatto col Cristo.

Dato lo zelo addirittura smisurato che viveva nelle anime

dei cavalieri templari, si può comprendere che le potenze spirituali che hanno per compito di ostacolare la retta evoluzione, di sviare, di alienare dalla Terra le anime umane, di avviarle verso un pianeta separato, al fine di spopolare la Terra, si può comprendere che volessero intralciare in modo speciale le anime che, come quelle dei templari, erano animate da quei sentimenti. Le anime che volevano dedicarsi interamente allo spirituale potevano facilmente essere influenzate da forze che si propongono di allontanare dalla Terra tutto lo spirituale, che non vogliono che lo spirito compenetri l'esistenza terrestre. Esiste infatti sempre il pericolo che le anime si estraneino dalla Terra, che si disamorino dalla Terra e che l'umanità sulla Terra vada incontro alla meccanizzazione.

Abbiamo quindi da un lato una poderosa vita spirituale della quale è logico presupporre che la tentazione luciferica le sia vicina, in quanto a questa tentazione ella offre un buon appiglio. Inoltre, proprio mentre l'ordine dei templari si diffonde rapidamente nei paesi cristiani d'Europa, nell'occidente europeo si profila la possibilità di un duro attacco delle potenze arimatiche. Infatti nel periodo in cui l'ordine dei templari aveva raggiunto, grazie alla sua attività, un alto prestigio e anche accumulato grandi ricchezze (non appartenenti al singolo templare, bensì all'ordine come tale) e si era diffuso anche nell'Europa occidentale, verso la fine del secolo decimoterzo e all'inizio del decimoquarto regnò in occidente un uomo, una personalità, nella cui anima visse un vero entusiasmo per la potenza morale, o meglio immorale, dell'oro: una personalità che si fece addirittura ispirare in modo unilaterale dalla materializzazione della sapienza, da conseguirsi per mezzo dell'oro. Ricordiamo la *Fiaba del serpente verde e della bella Lilia*, dove il re d'oro diventa il rappresentante della sapienza! Siccome nelle diverse sostanze stanno nascoste anche forze spirituali, poiché la materia è sempre solo apparente e la realtà sono le forze spirituali (anche se il materialista non le scorge), l'oro può in realtà diventare un ispiratore. Una personalità dotata di straordinaria intelligenza è accessibile a questa

ispirazione da parte dell'oro, con la peggiore possibile sapienza arimantica. Si tratta di Filippo IV, detto Filippo il Bello *, re di Francia dal 1285 al 1314. Filippo il Bello può addirittura definirsi un uomo genialmente avaro, un uomo posseduto dall'istinto di non riconoscere null'altro al mondo se non ciò che può essere pagato a peso d'oro; e Filippo non concedeva a nessun altro che a se stesso di esercitare il potere sull'oro. Egli volle esplicitare la propria volontà di potenza assolutamente su tutto ciò che si poteva ottenere con l'oro: questa divenne la sua grande fissazione che acquistò però portata storica.

In occasione del divieto da parte del papa Bonifacio VIII * al clero francese di pagare imposte allo Stato francese (un'occasione in sé non molto importante), Filippo il Bello promulgò una legge con la quale veniva vietata l'esportazione dalla Francia dell'oro e dell'argento. Tutto l'oro e l'argento che si trovava in Francia vi doveva restare, secondo il volere del re, ed egli doveva esercitare ogni potere sull'oro e sull'argento. Era per così dire la sua mania. Egli cercò quindi di acquistare per sé l'oro e l'argento, dando ai suoi sudditi in cambio solo dei valori fittizi, vale a dire delle monete falsificate, di cui incamerava gran parte del contenuto legale d'oro o d'argento. Lo sdegno del popolo e le rivolte, proprio a causa di queste procedure, non gli impedirono di proseguire sempre in questo modo. Dopo un ultimo suo tentativo di ridurre ancor più il contenuto di metalli preziosi nelle monete, sotto la minaccia di una sommossa popolare, il re dovette rifugiarsi nella sede parigina dei templari, chiamata « il tempio ». Con misure di prepotenza egli vi fece nascondere il proprio tesoro, e rimase stupito di constatare con quale rapidità i templari riuscirono a domare la sommossa. Al tempo stesso rimase scosso dalla paura, avendo veduto quanto grande fosse la potenza morale dei templari sul popolo, e quanto fosse impotente lui stesso, ispirato solo dall'oro, in confronto alla potenza morale dei templari, i quali a quell'epoca erano già straordinariamente ricchi, ma secondo la loro regola mettevano ogni loro ricchezza al servizio della loro attività spirituale.

Quando una passione diventa forte come in Filippo il Bello la passione per l'oro, essa scatena nell'anima umana delle forze che hanno un forte influsso sulle manifestazioni della volontà, nei confronti degli altri uomini. Sul popolo Filippo esercitava scarsa influenza, ma tanto più forte era il suo influsso sui numerosi suoi cortigiani, le sue creature; ed egli sapeva sfruttare abilmente il suo potere. Una volta che il papa Bonifacio si oppose alla volontà del re, cercando di impedire la tassazione del clero francese, Filippo il Bello organizzò una congiura contro il papa *; e quest'ultimo poté a stento essere liberato dai suoi seguaci, ma morì poco dopo per l'afflizione. In quello stesso tempo il re Filippo intraprese di sottomettere interamente la Chiesa alla potenza del reame, facendo dei dignitari ecclesiastici gli schiavi del potere regio dominato dall'oro. Egli ottenne perciò che il papa si trasferisse ad Avignone, e appunto sotto Filippo il Bello ebbe inizio quello che fu spesso chiamato l'esilio babilonese dei papi, che durò dal 1309 al 1377.

Completamente alla mercè del re Filippo il Bello di Francia fu il papa Clemente V *, già vescovo di Bordeaux e poi residente ad Avignone: sotto la prepotente volontà di Filippo egli giunse al punto di non avere assolutamente più una volontà propria, usando il suo potere ecclesiastico solo al servizio di Filippo, assecondandolo in tutto. Filippo il Bello voleva soprattutto impadronirsi, per la sua profonda passione, di tutte le ricchezze disponibili allora. Non è quindi da stupirsi che il re (dopo avere constatato quale diverso valore l'oro poteva assumere in mani diverse dalle sue) volesse prima di tutto distruggere quelle mani diverse, le mani dei templari, per entrare in possesso del loro oro, dei loro tesori. Dicevo prima che una passione intensa come quella, accesa in modo tanto materiale, produce al tempo stesso nell'anima energiche forze di potenza; ma produce anche conoscenze, sia pure indirizzate in senso arimantico. Poté così accadere che nell'anima di Filippo il Bello sorgessero certe conoscenze, di quel tipo di conoscenza che abbiamo visto risplendere nel modo più orribile nei misteri messicani. A Filippo il Bello si dischiusero

gli effetti che si possono ottenere, sopprimendo in certi modi vite umane, sia pure in modi differenti da quelli praticati dagli iniziati messicani, non così diretto, ma più indirettamente. Partendo da impulsi profondamente incoscienti, egli trovò i mezzi per inserire nell'evoluzione dell'umanità certi impulsi subcoscienti, ricavati dall'uccisione di esseri umani. A tal fine gli occorrevo le vittime. In modo stranissimo coincise questo diabolico istinto di Filippo il Bello con ciò che d'altra parte andava di necessità sviluppandosi in seno ai templari, per effetto della loro vita votata agli ideali di cui ho parlato.

Naturalmente dove si manifesta qualcosa di tanto nobile e grande come presso i templari, vi si possono associare anche elementi sconvenienti, magari anche qualcosa di immorale; naturalmente non si vuole negare che ad alcuni templari si possa anche muovere qualche rimprovero, ma tutto questo non corrispondeva allo spirito della fondazione dell'ordine. In questo spirito si era mosso anzitutto quello che i templari avevano compiuto per Gerusalemme, e in seguito quello che poterono realizzare per la compenetrazione della civiltà europea con lo spirito cristiano. Infatti i templari si erano estesi, sotto forma di compagnie di molto prestigio, in Inghilterra, in Francia, in Spagna e in parte dell'Italia, nell'Europa centrale, in tutti i paesi. In alcuni di loro raggiunse i più alti livelli quel colmarsi dell'anima con il sentimento del mistero del Golgota, con tutto ciò che è connesso con l'impulso cristiano. Nei templari divenne forte e quanto mai intensa la loro unione col Cristo. Era un vero templare quello che per così dire non sapeva più nulla di se stesso, ma i cui pensieri, i cui sentimenti, il cui entusiasmo erano pensieri, sentimenti ed entusiasmo del Cristo in lui. Saranno magari stati anche pochi, però erano pur sempre un bel numero, di fronte all'intera massa dei templari, quelli in cui quell'ideale produsse un completo rivolgimento, una vera metamorfosi della vita dell'anima che molte e molte volte portò le loro anime fuori dai corpi, facendole vivere nel mondo spirituale.

Per effetto di questo nella cerchia dei templari era avvenuto

qualcosa di molto singolare e di veramente grandioso, senza che i templari conoscessero le regole dell'iniziazione cristiana per altre vie che non fossero quelle del loro servizio sacrificale. Dapprima nelle crociate, poi nella loro attività spirituale in Europa, le loro anime vennero ispirate dall'intensa loro dedizione agli impulsi cristiani e al mistero del Golgota, in modo che ne risultò per molti templari l'esperienza dell'iniziazione cristiana. Abbiamo davanti a noi sul piano storico il grande evento di una serie di uomini che, partendo dal divenire umano, diventano partecipi dell'iniziazione cristiana, cioè della percezione dei mondi spirituali che debbono diventare accessibili all'uomo per mezzo dell'iniziazione cristiana.

Un fatto come questo provoca sempre una reazione di forze contrarie, forze che in quel tempo erano presenti in abbondanza. Una realtà come quella, che si affaccia sulla scena del mondo, non viene soltanto amata ma anche odiata ferocemente. In Filippo il Bello viveva non tanto l'odio, quanto la bramosia di eliminare una compagnia come quella dei templari, per impadronirsi dei tesori che le erano affluiti e ch'essa doveva usare solo al servizio dello spirito.

Ora in un'iniziazione come quella che fu conseguita da una serie di templari esiste sempre la possibilità di non scorgere solo l'aspetto beatificante, divino, ma anche le forze luciferiche e arimaniche. A chi sperimenta una tale iniziazione, oltre alla visione dei mondi spirituali normali, si manifesta tutto ciò che si oppone al divino, tutto ciò che attira l'uomo giù nel mondo arimanico o su nel mondo luciferico. Chi viene iniziato in quel modo si trova di fronte a tutti i dolori, a tutte le tentazioni, a tutti i turbamenti provocati dalle potenze nemiche del bene; vi sono certo dei momenti nei quali il mondo spirituale buono si sottrae allo sguardo della sua anima, in cui egli si sente come imprigionato da qualcosa che si vuole impadronire di lui, in cui si vede nelle mani delle potenze arimanico-luciferiche che vogliono impossessarsi della sua volontà, del suo pensare, del suo sentire. Queste sono proprio le ben note tentazioni spirituali, quali ci

vengono descritte da coloro che hanno veduto il mondo spirituale. Non pochi nella cerchia dei templari poterono gettare uno sguardo profondo sul mistero del Golgota e sul suo significato, uno sguardo profondo nel simbolismo cristiano, quale si era andato sviluppando nella elaborazione dell'eucarestia; non pochi di loro guardarono a fondo nel significato di quel simbolismo. Qualcuno di loro, che per effetto dell'iniziazione cristiana conseguita, era in grado di scorgere gli impulsi cristiani operanti nel divenire storico dei popoli europei, vedeva però anche dell'altro. Lo provava per così dire nella propria anima, in quanto lo colpiva come una tentazione che egli peraltro vinceva sempre; una tentazione che gli si mostrava in quanto era costretto a riconoscere di quali cose è capace un'anima umana, anche senza rendersene conto. L'iniziato ne è invece cosciente e cerca di vincere ciò che altrimenti rimane nel subcosciente. In questo modo alcuni templari appresero il diabolico impulso che afferra il sentire e il volere dell'uomo, l'impulso a oltraggiare il mistero del Golgota. Nei sogni che un tale iniziato poteva fare, appariva talora in modo visionario il rovescio della venerazione per il simbolo del crocefisso; questo era particolarmente possibile in quel tipo di iniziazione, poiché le forze luciferiche erano sempre appostate nelle vicinanze. Gli appariva in visione come l'anima umana possa diventare capace di oltraggiare il simbolo della croce, di oltraggiare la consacrazione dell'ostia; vedeva le forze umane che spingono a ritornare all'antico paganesimo, a adorare ciò che adoravano i pagani, disprezzando il progresso cristiano. Quegli uomini sapevano che l'anima umana può soggiacere a tali tentazioni, poiché essi stessi dovettero vincerle coscientemente. Con questo gettiamo uno sguardo in certi aspetti della vita delle anime di cui la storia esteriore racconta ben poco.

Di queste realtà della vita animica aveva un certo sapere, sia pure solo di natura istintiva, anche Filippo il Bello, per effetto della sua arimantica iniziazione ai misteri dell'oro. Egli ne sapeva qualcosa, fino al punto anzi da poterne parlare ai suoi sgherri. Ne seguì una messa in scena preordinata, dopo avere escogitato

una crudele procedura giudiziaria, fondata su tutta una serie di inquisizioni. Per istigazione di Filippo il Bello, le sue creature mobilitate per questo processo attaccarono i templari, accusandoli di ogni specie di vizi di cui li sapevano innocenti. Un giorno i templari vennero arrestati in tutta la Francia e subito dopo il loro arresto ci si impadronì, confiscandoli, di tutti i loro beni.

Vennero poi messe in moto certe procedure giudiziarie, volute da re Filippo il Bello, nelle quali la tortura fu usata su larghissima scala. Tutti i cavalieri del tempio sui quali si poterono mettere le mani furono torturati nei modi più orrendi. In quell'occasione dunque la tortura venne usata per lottare contro la vita umana, in modo simile a quello di cui ho già parlato nelle precedenti conferenze e di cui quindi è noto il significato. Il torturare il maggior numero possibile di persone faceva parte delle intenzioni di Filippo. Le torture vennero applicate nei modi più crudeli, sì che la maggior parte dei templari fu torturata fino a perdere conoscenza. Filippo il Bello sapeva che cosa avviene quando la coscienza si offusca, durante le atroci torture; egli sapeva che in quelle condizioni emergono le immagini delle tentazioni. Venne allora praticato, su istigazione di Filippo il Bello, una specie di catechismo composto da domande suggestive che provocavano determinate risposte, scaturite dalla coscienza offuscata dalla tortura. Si domandava: avete rinnegata l'ostia? nell'atto della consacrazione avete omesso le parole della consacrazione? E i templari lo confessavano, perché la loro coscienza era offuscata dalle torture, perché dalle loro visioni parlavano le potenze opposte al bene. Mentre nella loro vita cosciente avevano tributato la più profonda venerazione al crocefisso, essi si accusavano di averlo profanato durante la cerimonia di investitura; si accusavano di orrendi delitti che vivevano talora come tentazioni nel loro subcosciente. Dalle confessioni così estorte con le torture si concludeva che i templari adoravano un idolo invece del Cristo, un idolo a testa umana, con occhi che si accendevano di luce strana, li si accusava di orribili perversioni sessuali praticate durante le cerimonie di ammissione nell'ordine, li si accusava

di non officiare nel modo giusto la transustanziazione, di rinnegare il mistero del Golgota al momento della loro ordinazione. Tutta la catechizzazione fu organizzata in modo che perfino il Gran Maestro dell'Ordine fu costretto dalle torture a fare quelle ammissioni, scaturite dal subcosciente.

È questo uno dei più tristi capitoli della storia dell'umanità, ma uno di quei capitoli che si possono comprendere soltanto se ci si rende conto che dietro il velo dei fatti che la storia riferisce si trovano forze operanti e che la vita umana è veramente una battaglia. Sarebbe facile mostrare (e debbo rinunciare per mancanza di tempo a riferire tante altre cose in proposito) che tutte le ragioni apparenti spingevano alla condanna dei templari. Alcuni di loro confermarono le confessioni estorte; altri fuggirono; una gran parte fu condannata e, come ho già detto, perfino il Gran Maestro Jacob Bernard de Molay * fu costretto con le torture a confessare delitti mai compiuti. In questo modo Filippo il Bello riuscì a persuadere il papa Clemente V, sua creatura, (e non fu difficile persuaderlo) che i templari avevano commesso tutte le scelleratezze imputate loro e che erano i peggiori eretici. Il papa Clemente V sancì tutto questo con la sua benedizione e sopprese, distrusse l'ordine dei templari. Quarantacinque templari, fra cui il Gran Maestro de Molay, furono arsi vivi. Poco più tardi essi furono processati anche negli altri paesi europei, in Inghilterra, in Spagna, poi anche nell'Europa centrale e in Italia.

Vediamo dunque come sia penetrata nella civiltà europea ad opera dei templari la loro concezione del mistero del Golgota e della sua efficacia. Però in un senso più profondo bisogna considerare tutti questi fatti come condizionati da una certa necessità. Al tempo dei templari l'umanità non era ancora matura per accogliere gli impulsi di sapienza, di bellezza, di forza nel modo che i templari avrebbero voluto. Inoltre, per ragioni insite nella evoluzione spirituale dell'Europa, che impareremo a conoscere più avanti, il mondo spirituale non doveva essere conquistato nella forma seguita per penetrarvi dai templari stessi. Esso sarebbe stato conquistato troppo rapidamente, corrispondente alla

maniera luciferica. Assistiamo qui davvero a uno dei più importanti esempi di collusione fra Lucifero e Arimane: Lucifero spinge letteralmente i templari verso la catastrofe; Arimane agisce ispirando Filippo il Bello. Si tratta di una significativa collusione nella storia del mondo.

Tuttavia ciò che viveva nei templari non poté essere estirpato: la vita spirituale non può essere estirpata, essa continua a vivere e a operare. Certo, con quei quarantacinque templari arsi sul rogo ascsero al mondo spirituale parecchie anime che avrebbero potuto ancora operare molto sulla Terra, nel senso dei templari, e avrebbero anche educato altri discepoli a operare nello stesso modo. Ma era destino che le cose andassero diversamente. Quelle anime penetrarono nel mondo spirituale sotto l'influsso delle esperienze fatte sotto le terribili torture, sotto l'esperienza delle confessioni visionarie estorte loro con la tortura. I loro impulsi che ora, dalla loro esistenza fra la morte e una nuova nascita, agiscono sia sulle anime che nel frattempo sono discese sulla Terra, sia fra quelle che dimorano ancora nel mondo spirituale in attesa della loro incarnazione, i loro impulsi dovettero trasformarsi da quella che era stata la loro modalità d'azione nel mondo fisico in attività spirituale. Divenne per molti un principio ispiratore ciò che ora fluiva dalle anime dei templari che erano stati assassinati in modo così orrendo e che ancora prima di perire sul rogo avevano fatto le esperienze più tremende che un uomo possa fare. Da queste esperienze dovevano fluire giù nelle anime degli uomini impulsi poderosi; e lo si potrebbe dimostrare con l'esempio di parecchie anime umane.

Come negli altri casi trattati nei giorni scorsi, in cui ho dato alcuni esempi, anche oggi vorrei rimanere piuttosto nell'ambito della conoscenza, nell'ambito spirituale. In ogni tempo è fluita un'ispirazione da parte dei templari, anche del loro sapere cosmico. Non è certo da stupirsi che a poco a poco il popolo abbia considerato eretici i templari, dopo che essi erano stati torturati e bruciati, né che si sia creduto alle loro supposte scelleratezze. Anche al giorno d'oggi non sarebbe poi tanto difficile far credere qual-

cosa del genere alla gente. Solo che nella nostra epoca un po' più delicata non si ricorre più ai metodi usati da Filippo il Bello di Francia.

Le conoscenze cosmiche dei templari sono penetrate in non poche anime: si potrebbero citare molti esempi di come le ispirazioni dei templari sono penetrate nelle anime. Vorrei leggere solo un passo del poema *Ahasver* di Julius Mosen, pubblicato nel 1838. Di Mosen ho parlato in passato più volte* come di uno spirito profondo, autore anche dell'altro significativo poema *Ritter Wahn*. Nel primo canto della terza parte dell'*Ahasver*, il poeta conduce il suo Asvero in una regione della Terra, a Ceylon e nelle isole vicine, cioè circa nella zona in cui noi nella cosmologia scientifico-spirituale riteniamo si sia svolta la civiltà lemurica. Quella regione della Terra possiede una caratteristica particolare. Si sa che, oltre al Polo Nord geografico, esiste un altro punto che è il Polo Nord magnetico. L'ago di ogni bussola è



rivolto appunto verso il Polo Nord magnetico. Si possono tracciare certe linee, i meridiani magnetici, i quali convergono al Polo Nord magnetico. Nell'estremo nord dell'America, dove si trova il Polo Nord magnetico, quelle linee segnano più o meno dei

circoli con circonferenze regolari. È invece strano che proprio nella regione che possiamo chiamare lemurica quella linea magnetica assuma un andamento serpeggiante. In quella regione le forze magnetiche decorrono a serpentina. Oggi si bada troppo poco a queste cose. Chi presta attenzione all'elemento vivente della nostra Terra sa però che il magnetismo è come una forza vivificatrice della Terra, sa che nel nord esso procede secondo linee diritte, mentre proprio nella regione in cui si trovava l'antica Lemuria esso procede per così dire a serpentina. Pensiamo ora quanto sia profondo il modo di esprimersi di Julius Mosen, quando egli (nel primo canto della terza parte del suo *Asvero*) conduce il protagonista in quella regione:

Dal Polo Sud la linea magnetica — si estende perfettamente diritta, — ma all'improvviso s'incurva, come un serpente, — di fronte all'India e al suo arcipelago: — là, davanti al carcere, dove l'eterna madre — sta seduta, avvinta in ceppi — il cuore colmo di dolore. — La linea vorrebbe incurvarsi a cerchio — e misteriosamente entro se stessa — a un tratto in uno strano vortice precipitare. — Ivi dapprima il grande spirito tenne abbracciata — la povera sua donna, ivi scaturirono tutti insieme — dalle loro vampe infuocate i démoni terrestri. — Dopo che così fu svaporata la prima creazione, — egli, il grande spirito innominabile — nell'ira sprofondò il suo talamo nel mare.

E così di seguito. Vediamo emergere qui un'ispirazione di conoscenza cosmica, un presagio meraviglioso. La saggezza che poté penetrare nel mondo solo con dolori, tormenti, persecuzioni, continua a vivere spiritualizzata.

Se poi cerchiamo una delle più belle spiritualizzazioni di questa saggezza, penetrata al modo descritto nella civiltà europea, la troviamo appunto in tutto ciò che vive e opera nelle poderose immaginazioni di Goethe. Goethe conosceva il segreto dei templari. E non per nulla, nella sua *Fiaba del serpente verde e della bella Lilia* egli usò l'oro come appunto lo usò, esigendo che il serpente lo divorì e poi si sacrifici, affinché l'oro venga strappato alle potenze di cui Goethe sapeva bene che non dovevano rima-

nerne in possesso. Naturalmente qui l'oro significa anche tutto ciò di cui l'oro è il simbolo reale. Si rilegga la *Fiaba* di Goethe e si cerchi di sentire come Goethe conosca il segreto dell'oro e come egli mostri, nel modo con cui svolge nella *Fiaba* il motivo dell'oro, di guardare indietro a tempi passati. Mi è forse qui concesso di riferire un ricordo personale: quando, negli anni ottanta del secolo scorso, mi posi per la prima volta proprio il problema dell'oro nella *Fiaba* goethiana, il significato dell'intera *Fiaba del serpente verde e della bella Lilia* mi si dischiuse seguendo il destino dell'oro nella fiaba stessa. Nel modo come Goethe narra le vicende dell'oro nella *Fiaba*, egli ci mostra che sta guardando indietro ai tempi nei quali la sapienza fu esposta a persecuzioni come quelle che ho descritte: e l'oro sta a rappresentare anche la sapienza, come si vede appunto nella fiaba dal re d'oro della sapienza. Goethe cercò poi di mostrare il passato, il presente e l'avvenire; egli vedeva in modo istintivo l'avvenire della civiltà europea orientale, scorgeva il modo con cui vi agiva il problema del peccato e della morte. Se si volesse definire in modo forse non del tutto inadeguato la nazionalità dell'uomo che poi viene condotto (sempre nella *Fiaba*) al tempio e alla bella Lilia, l'uomo che da principio appare fiacco, quasi paralizzato, dopo le considerazioni che abbiamo fatto negli ultimi giorni sulla civiltà orientale, soprattutto quella russa, non sembra assurdo attribuirgli la nazionalità russa; in questo modo si darà ragione all'istinto di Goethe. Vi si ritrova anche il segreto del divenire europeo nel quinto periodo postatlantico, quale Goethe seppe intrecciarlo nelle vicende del suo *Faust* (lo sappiamo da comunicazioni del poeta stesso), e soprattutto nella seconda parte del *Faust*. Abbiamo già mostrato per alcuni aspetti, e per altri lo mostreremo, che proprio nel caso di Goethe si può constatare che egli comincia a pensare e a considerare il mondo nel modo che corrisponde all'esigenza fondamentale del quinto periodo postatlantico.

In Goethe abbiamo veramente un continuatore della vita dei templari, però in modo spiritualizzato, come io l'ho caratte-

rizzato. Ma questa mentalità goethiana potrà penetrare solo lentamente e gradualmente nella comprensione degli uomini. Per alcuni aspetti ho già mostrato che nel goetheanismo si trova addirittura l'impulso verso la scienza dello spirito: tutto ciò che è scientifico-spirituale può essere sviluppato partendo da Goethe. In una mia recente conferenza pubblica * ho mostrato che nella dottrina goethiana della metamorfosi si trova la prima, elementare argomentazione scientifica della dottrina della reincarnazione. Infatti quando Goethe inizia la dottrina della metamorfosi, mostrando come la foglia si trasformi nel fiore, come un organo si manifesti in forme diverse, se si conducono a fondo tali pensieri vi si trova racchiuso il pensiero che ho svolto anche in questa sede *: che la testa dell'uomo risulta dalla trasformazione del rimanente corpo, e che il rimanente corpo dell'uomo è una testa non ancora scaturita dalla metamorfosi. È metamorfosi di grado estremo, che diventerà così, per la scienza, la dottrina della reincarnazione, la dottrina delle ripetute vite terrene. Ma Goethe è stato finora poco compreso; Goethe deve ancora penetrare nella cultura dell'umanità. Occorreranno non soltanto secoli, ma millenni per giungere al fondo di ciò che si trova in Goethe. In realtà oggi non esiste neppure lo strumento di base per uno studio di Goethe compiuto fondandosi sopra una biografia di Goethe, o sopra una monografia concepita secondo la mentalità stessa di Goethe.

Vediamo un poco che cosa sia stato fatto in singoli casi, nell'ambito della cultura moderna, per la comprensione della personalità complessiva di Goethe. Per esempio Herman Grimm affermò con ragione *: un certo Lewes * ha scritto un libro che per un certo tempo è stato il più famoso, anzi addirittura il migliore fra i libri su Goethe. Quel libro tratta di una certa personalità che sarebbe nata nel 1749 a Francoforte, avrebbe avuto per padre un consigliere della città. si è poi sviluppata come se avesse vissuto le vicende della giovinezza di Goethe; le vengono inoltre attribuite altre qualità di Goethe e perfino le sue opere; viaggiò in Italia nello stesso anno in cui vi si recò Goethe e morì anche nello stesso anno in cui Goethe morì! Ma non è Goethe,

è una creatura della fantasia del Lewes.

Abbiamo poi un altro libro, anch'esso relativamente buono, nel quale la vita e l'opera di Goethe sono descritte con infinita diligenza, meglio che in molti altri libri su Goethe, solo che l'opera, dalla prima all'ultima pagina, è piena di odio e di antipatia. Si tratta del libro del gesuita Baumgartner *, un libro eccellente, ma appunto gesuitico, un libro anti-Goethe, ma tuttavia scritto meglio dei numerosi libri pubblicati su Goethe nel secolo scorso e all'inizio del nostro. Di quei libri molti sono indigesti e fanno sternutire di continuo: è la polvere di biblioteca, la polvere di erudizione pedantesca che ti solletica il naso! Quei pedanti scrivono su Goethe (o almeno così lo chiamano loro!), talora non senza un certo tono di pedantesca presunzione. Disturba anche il dover immaginare quante volte quel tale che sta scrivendo sul *Faust* abbia dovuto faticosamente compulsare i grossi dizionari per cercar di decifrare questo o quel passo del poeta. Davvero vien fatto di dire: è orribile, veramente orribile quello che è stato scritto in questo campo!

C'è però un libro che emerge in modo straordinario fra gli altri: è il volume che contiene le lezioni su Goethe tenute negli anni settanta da Herman Grimm * all'Università di Berlino. Herman Grimm era senz'altro uno spirito dotato della migliore volontà e delle migliori tradizioni per poter penetrare nel mondo di Goethe. Il suo libro è quindi un libro geniale, eccellente, scaturito dall'atmosfera propria di Goethe. Herman Grimm era infatti cresciuto negli anni in cui esistevano dovunque ancora tradizioni goethiane. Tuttavia quel libro è singolare: da un altro punto di vista, esso non è veramente scaturito dalle tradizioni goethiane; è un libro al tempo stesso goethiano e non goethiano. Il Grimm non scrive infatti in uno stile affine a Goethe, bensì (strano a dirsi) in uno stile che si direbbe quello di un americano, di un tedesco-americano. Le lezioni tenute da Herman Grimm e pubblicate nel libro in questione, quanto allo stile si potrebbero definire un libro scritto in modo americano, anche se in lingua tedesca. Si tratta dello stile che il Grimm venne formandosi,

per il fatto di avere studiato, letto, digerito e tradotto *, come uno dei seguaci più entusiasti, l'opera di Emerson *, di essersene interamente compenetrato. A quel punto Herman Grimm si è interamente immerso nello stile americano dell'Emerson, appropriandosene a fondo e anche entusiasmandosene. Per rendersi conto di quanto egli fosse capace di far rivivere in sé tutto ciò ch'è americano, basta leggere il suo romanzo *Potenze invincibili*. Anche nelle lezioni su Goethe, nel suo libro su Goethe, troviamo diffuso l'entusiasmo per l'elemento americano e con ciò un elemento mirabilmente internazionale.

Malgrado tutto questo, molta vita spirituale dovrà svolgersi ancora prima che Goethe e altri spiriti simili al suo vengano compresi. E quando saranno compresi giustamente, dovranno essere compresi in modo ancora diverso da quello di Herman Grimm *. Devo sempre ripensare a un mio colloquio con Herman Grimm, nel quale volevo soltanto accennare alle vie per le quali si potrebbe gradualmente penetrare nei mondi spirituali: mi rimane indimenticabile un gesto fatto dal Grimm col braccio destro, come per deviare il discorso, per mettere da parte quegli argomenti. Si potrebbe affermare che egli ha creato un Goethe meraviglioso a vederlo da fuori, ma non gli si vede in fondo al cuore. Nella descrizione fatta dal Grimm della posizione di Goethe nella storia del suo tempo, del suo modo di muoversi tra la gente, dei suoi rapporti con gli altri, di come la concezione contemporanea del mondo si manifesti nelle sue opere, il Goethe di Herman Grimm passa dinanzi al nostro sguardo spirituale come un fantasma sfuggente, senza essere afferrato dalla vita. Solo quando si sarà approfondito il goetheanismo fino alla scienza dello spirito, solo allora si potrà comprendere Goethe. In Goethe si scopriranno molte cose che egli stesso non poté esprimere. Goethe compreso rettamente conduce senz'altro alla scienza dello spirito; a sua volta questa non è che goetheanismo pienamente sviluppato.

Goethe comprese anche fin dai suoi primi anni che il cristianesimo è qualcosa di vivente. Quanto intenso fu il suo desiderio di trovare una possibile espressione per la compenetrazione della

moderna visione del mondo da parte dell'impulso cristico! In tempi più recenti la scienza dello spirito opera proprio nel senso di trovare questa compenetrazione, ma al tempo di Goethe ciò non era ancora possibile. Consideriamo però il suo poemetto *I segreti* * nel quale frate Marco giunge al tempio sul cui portale si trova la rosacroce. Osserviamo bene quel frammento poetico e scopriremo che vi regna un'atmosfera cristiana; essa deriva dal simbolo della croce divenuto immagine della vita, grazie alle rose che vive l'avvolgono. Goethe fa sfociare il suo *Faust* in pensieri cristiani; egli stesso ne parlò in tarda età con l'amico Eckermann *. Verrà un tempo in cui si metterà in rilievo in modo molto più intenso e più attivo questa fusione dell'idea di Faust col cristianesimo; Goethe stesso non lo fece esplicitamente, non prese questa iniziativa, perché in queste cose era intimamente modesto. Egli si trovò sulla via che fa percorrere al suo frate Marco, sulla via verso la croce avvolta dalle rose. In questo fatto è contenuto, dopo tutto, ciò che scaturisce dalla saggezza alla quale aspiravano i templari: essi però vi tendevano con troppa fretta e in un modo adatto piuttosto al progresso sul piano fisico.

Però si fece strada sempre più anche la nostalgia di una totale cristianizzazione dei tesori di saggezza relativi al cosmo e al divenire della Terra, di una piena cristianizzazione della vita terrena, di una cristianizzazione grazie alla quale i dolori della Terra, il lutto della Terra, appaiono come la croce terrena che però trova la propria consolazione, il proprio innalzamento, la propria redenzione nel simbolo delle rose avvinte al crocefisso. Sempre di nuovo in certe personalità ispirate da quella corrente, e nelle quali continuava a vivere ciò che avrebbe dovuto essere distrutto col martirio dei templari, si levava l'alto ideale di sostituire la discordia e l'odio fra gli uomini con ciò che può recare sulla Terra il bene: quel bene che può essere raffigurato col simbolo della croce unita alle rose.

Proprio oggi uno dei nostri amici mi ha donato un esemplare del volume intitolato *Schutt* (Macerie) di Anastasius Grün *, e ho qui davanti a me gli stessi versi che già in altre occasioni ho

letto ai miei ascoltatori *; li ho letti per suffragare che il mistero di cui noi stiamo parlando non è stato escogitato solo da noi, ma vive e rivive di continuo nell'umanità. Anastasius Grün, poeta austriaco, compose i versi pubblicati col titolo *Macerie* e già nel 1847 ne uscì l'ottava edizione. Egli espose poeticamente alla sua maniera il divenire dell'umanità; oggi vorrei rileggere il passo che già anni fa avevo ricordato, come prova dell'importanza che l'idea della rosacroce assume nell'umanità, nel caso di personalità incarnate nei tempi moderni e nelle condizioni alle quali ci riferiamo. Anastasius Grün volge lo sguardo alla Palestina e lo rivolge anche ad altre regioni della Terra, dopo avere descritto quante lotte e quante discordie fossero passate sul volto della Terra. Dopo avere veduto ed esposto nel suo poema discordie e guerre, Anastasius Grün, il veggente in certo modo straordinario, volge lo sguardo verso una regione della Terra nella quale un aratro viene trainato per la campagna.

Avvenne un giorno che i bimbi nel campo
dissotterassero un oggetto informe
di ferro: troppo dritto,
troppo pesante per una falciola,
per un vomere invece troppo esiguo.
A casa loro portano il tesoro:
non sanno i genitori cosa sia.
Tutti i vicini sono convocati,
lo vedono: non sanno cosa sia.
C'è un vecchio che di tempi assai remoti
ricorda tutto, candida la barba
e il viso smunto: a lui mostran l'oggetto,
egli lo vede, ma non sa che sia.
Beati loro tutti che no'l sanno!
Degli antenati la follia sepolta
dovrebbe farli piangere tuttora.
quello che non conoscono... è una spada!
Come vomere ormai dovrà servire,

mostrare ai semi la via del sepolcro:
le nuove eroiche imprese della spada
canteranno le allodole nel cielo!
Accadde un'altra volta a un contadino
mentre arava, di urtar contro una pietra:
scavò intorno la terra e mise in luce
di sasso una curiosa formazione.
Ad alta voce chiama i suoi vicini,
la guardano, non sanno cosa sia.
Forse, vegliardo, tu saprai spiegarlo.
L'osserva il vecchio, ma non sa che sia.

Dunque con l'aratura viene dissepolto qualcosa che neppure
l'antico vegliardo conosce.

Se anche non lo conoscono, nei cuori
ne sentono benefico l'incanto;
il seme suo fiorisce in ogni luogo.
L'oggetto sconosciuto...era una croce!
Non videro la lotta e il sacrificio,
sol la vittoria vedono e il trionfo.
Non la tempesta videro e le folgori,
vedono splendor sol l'arcobaleno!

Anastasius Grün vuol dire che la croce viene sempre rico-
nosciuta, anche in una regione nella quale essa era scomparsa
e viene dissepolta come croce pietrificata, una regione in cui la
civiltà è tanto cambiata che si è sviluppata una civiltà non cri-
stiana. Ecco che si ritrova una croce: e la si riconosce nell'intimo
del cuore, anche se neppure il più vecchio ricorda di averla mai
veduta.

Se anche non lo conoscono, nei cuori
ne sentono benefico l'incanto;
il seme suo fiorisce in ogni luogo.

L'oggetto sconosciuto...era una croce!
Non videro la lotta e il sacrificio,
sol la vittoria vedono e il trionfo.
Non la tempesta videro e le folgori,
vedono splendor sol l'arcobaleno!
La croce antica s'erge nel giardino,
misterioso vestigio del passato;
le rose e gli altri fiori intorno crescono
avvinghiati a quel tronco venerando.
Così la croce in mezzo a quel rigoglio
gloriosa sta sul Golgota e feconda;
dalla veste di rose ricoperta
non si scorge ormai più, ma sol le rose.

Ma la croce c'è! La croce è là! E ci sono anche le rose!
Si riconosce il significato della storia solo volgendo lo sguardo
a ciò che vive nello spirituale, che compenetra il divenire
umano; ma occorre anche prestare attenzione a ciò che ci indica
sotto quali auspici, sotto quali segni i fatti storici si manifestino.
Penso che si possa sentire il nesso più profondo tra le caratteri-
stiche dei tempi più recenti, che abbiamo messo in evidenza, e
l'ideale dei templari e il loro destino, all'inizio del quattordicesimo
secolo, che abbiamo caratterizzato oggi.